

## CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 64 di giovedì 9 ottobre 2008

### **Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della crisi finanziaria in atto.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

#### *(Intervento del Ministro dell'economia e delle finanze)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, che al momento però non vedo in Aula.

Cortesemente, vi prego di invitare il Ministro ad entrare (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ecco l'onorevole Tremonti... prego, onorevole Ministro.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio il mio intervento con un *flash-back*. L'evidenza della crisi finanziaria in Europa e l'avvio della gestione politica della crisi finanziaria, così come si è manifestata in Europa, è databile al 26 settembre di quest'anno, a Bruxelles, in sede di Economic financial stability committee. Queste è la sede nella quale inizia la considerazione e la gestione della crisi finanziaria in Europa. Infatti, è dal 26 settembre che prende avvio un continuo di iniziative e di contatti sistematici a livello tecnico, diplomatico e politico, ogni giorno, spesso molte volte nello stesso giorno, per i Paesi europei parte del G8 e anche verso la più ampia comunità internazionale. Non tutto, ma molto, e comunque tutto il possibile, è stato coordinato, pur essendo la crisi - così come si è manifestata e si sta manifestando in Europa - fortemente segmentata e differenziata nelle forme e nelle sedi geografiche in cui si è manifestata, in forme parzialmente diverse da quelle che sono evidentemente tipiche della crisi americana, molto differenziate sul continente europeo per area geografica e per struttura economica propria dei diversi Paesi delle diverse aree.

Abbiamo ormai abbastanza chiaro cosa è successo in America, ma non è ancora evidentemente chiaro il carattere proprio e tipico della crisi finanziaria in Europa, che è proteiforme e segmentata. Nella dimensione nordica, in tutta la fascia che possiamo definire scandinava, la crisi ha avuto il suo epicentro in Islanda e si è irradiata verso est, nei Paesi nordici, e alla fine ha prodotto un effetto molto forte nella *City* di Londra. Nel blocco continentale europeo, dal Benelux ad altri Paesi, la crisi ha avuto manifestazioni diverse ancora. In parte vediamo istituzioni finanziarie e banche che evidenziano attivi non esistenti, indebitamenti contratti per assumere dimensioni tipiche del gigantismo, e banche locali che hanno acquistato attivi ad elevato, seppure incerto, rendimento per retrocedere e per servire sul mercato rendimenti altrettanto elevati.

In Spagna la crisi, attesa ed evidente nella costituzione di un fondo *ad hoc*, ha origine nel settore immobiliare, prevalentemente. L'Inghilterra è l'epitome di tutti i fenomeni che caratterizzano questa crisi e molto, quasi tutto, si concentra nella *City* di Londra.

È ancora incognito quanto può accadere e sta accadendo nella fascia che va dal Baltico ai Paesi meridionali dell'est Europa. Rispetto a questa fenomenologia di crisi l'Italia non presenta particolari anomalie. Ho avuto occasione di dire in questo Parlamento che un carattere proprio del sistema bancario italiano, nel quale si conosce poco, salvo alcune encomiabili eccezioni, la lingua inglese (*verbatim* ripeto il mio intervento di allora), lo hanno in qualche modo preservato, in un suo

carattere meno progredito, meno avanzato, meno sofisticato, dagli elementi di crisi che vediamo in altri Paesi europei. Riconosco la convergenza su questa valutazione da parte del mio predecessore, che ha definito più elegantemente il sistema italiano come più robusto, ed è esattamente così.

In questo scenario, fortemente diversificato, seguendone l'evoluzione, comunque, l'Europa ha gestito la crisi nelle forme più coordinate possibili, ed è così che si arriva alla prima settimana del corrente mese. Inizia la concentrazione degli interventi con il vertice di sabato all'Eliseo, un vertice che è stato composto tanto in una logica G8 (i quattro Paesi europei parte del G8), quanto con un'estensione propriamente e tipicamente europea (la presenza del Presidente della Commissione, la presenza del presidente dell'Eurogruppo). In questi termini si era in qualche modo prefigurato un nucleo duro e più concentrato del sistema europeo, senza che questo nucleo abbia comunque modificato, anzi forse ha determinato, il sistema europeo più vasto, a 27.

In quella sede è stata formulata un'ipotesi, originata in parte dall'Olanda, non esclusa, anzi, considerata in termini tecnici dalla Commissione, di una risposta europea simmetrica a quella americana: un fondo europeo. Avrebbe dovuto operare diversamente dal fondo americano: il fondo americano opera acquisendo attivi di critica consistenza, nello schema proposto dall'Olanda quel fondo non avrebbe dovuto intervenire rilevando gli attivi delle banche, ma all'opposto sul passivo, sull'*equity*, con interventi di capitalizzazione delle banche.

Abbiamo - il Governo italiano, il Presente del Consiglio italiano, il Presidente della Repubblica francese - considerato in termini positivi quella ipotesi, non solo e non tanto per i suoi aspetti tecnici, quanto e soprattutto per il suo profilo di messaggio politico. L'idea, comunque, alla base era: due più due fa cinque. Non è solo questione di quantità di denaro impegnato nell'operazione, ma anche di modalità di messaggio e di scelta politica. Dietro quel disegno c'è una logica lungimirante; se posso fare un parallelo, su scala meno drammatica e diversa, è un po' la logica che assiste la legge affitti e prestiti, quando Roosevelt dice: se la casa del tuo vicino brucia, forse ti conviene dargli l'estintore. Può essere che tu rischi di perdere l'estintore, ma è peggio perdere l'estintore o è peggio perdere la tua casa? Sarebbe stata una scelta lungimirante, ma la politica reale in atto nel continente ci impone di considerare che abbiamo il mercato comune, ma non abbiamo ancora una politica comune. Verrà il tempo anche per quella, ma il tempo presente è un tempo che impone scelte più pragmatiche, meno organiche.

Ed è in questi termini che al vertice dell'Eliseo si definisce una strategia di intervento che è sostanzialmente basata sul coordinamento tra i Paesi. Dato il comune obiettivo, gli strumenti e gli interventi saranno articolati per *country*, Paese per Paese, tuttavia rispondendo ad uno schema di azione comune: mezzi diversi, ma dato un comune fine. È in questi termini che abbiamo comunque in sede di Eurogruppo e di Ecofin sostenuto la proposta finale.

L'essenza del passaggio che avviene tra lunedì e martedì è questa: ancora domenica gli aiuti di Stato fatti per salvare le banche erano vietati; da lunedì e martedì gli aiuti di Stato per salvare le banche sono permessi. Si è passati dalla logica del divieto alla logica del permesso, naturalmente preservando gli elementi della concorrenza, della struttura a livello coerente e conforme al mercato, ma fundamentalmente vi è stata la decisione comune della Commissione e del Consiglio di procedere nella logica degli interventi.

Il passaggio fondamentale della delibera adottata il 7 ottobre dal Consiglio dell'Unione europea è che, per proteggere gli interessi dei depositanti e la stabilità del sistema, si sottolinea l'appropriatezza di un approccio che include, tra altri mezzi, la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie vulnerabili e si segnala un manuale di intervento in questi casi. Si passa dalla logica dello sfavore per l'intervento pubblico alla logica del favore per l'intervento pubblico mirato al sostegno sistemico delle banche. Il manuale include la raccomandazione per interventi che debbono essere istintivi, ma solo temporanei, e la raccomandazione alla tutela dell'interesse del contribuente il cui denaro viene impiegato nelle banche. Di riflesso, se il capitale viene impiegato nelle banche ciò non può essere fatto a sostegno dei *manager* che hanno sbagliato nella gestione delle banche stesse. È in questi termini la possibilità per il Governo di intervenire sui consigli di amministrazione e una serie di altre raccomandazioni, tra cui quella a non attribuire ai *manager* delle banche

compensi indebiti.

È sulla base della delibera di Ecofin del 7 ottobre che ciascun Paese ha poi articolato, al suo interno, in funzione della sua situazione e della sua legislazione, gli interventi ritenuti necessari per assicurare nel più breve tempo possibile il più forte grado di stabilità sistemica propria. Ed è in questi termini che è stato formulato e approvato dal Consiglio dei ministri di ieri il decreto-legge. Noi crediamo che questo intervento sia stato fatto assolutamente in tempo e che sia assolutamente in linea con quanto deciso in sede europea.

Eppure abbiamo sentito tante volte l'invito (comprensibile da un certo punto di vista): cosa fate, siete in ritardo, non fate niente. Era impossibile fare qualcosa al di fuori dallo schema europeo, è stato possibile farlo a valle del Consiglio dell'Unione europea di lunedì e di martedì. Sarebbe stato forse anche possibile nazionalmente, ma un atto unilaterale non sarebbe stato nell'interesse nazionale. L'intervento di ieri è assolutamente in linea con le raccomandazioni che abbiamo convenuto di attribuire da un Governo all'altro tutti insieme, in sede di Ecofin.

Il decreto-legge di ieri ha tre obiettivi fondamentali: la stabilità nel sistema bancario, la liquidità per l'economia, la fiducia dei risparmiatori. Quanto alla stabilità del sistema finanziario e bancario, noi abbiamo ben chiaro quanto disposto nell'articolo 47 della Costituzione: la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio; ne disciplina le forme di esercizio. Fare attività di banca non è come svolgere un'attività industriale qualsiasi: il denaro non è una qualsiasi *commodity*, il risparmio è un bene pubblico. C'è una soglia oltre la quale la gestione del risparmio diventa forma di esercizio di un'attività che è oggetto del diritto pubblico. Nei limiti in cui è possibile tutto va svolto e deve essere svolto in termini di mercato, ma c'è una soglia oltre la quale rileva anche l'interesse pubblico. È questa la logica di alcune delle norme del decreto-legge: se in una banca si manifestano elementi di non sufficiente integrazione dei *ratios* patrimoniali di Banca d'Italia, se quella banca ritiene di essere sotto quei *ratios* o se la Banca d'Italia ritiene che quella banca sia sotto quei *ratios*, un'azione comune della banca e della Banca d'Italia porta ad una valutazione del caso. Se il mercato è in grado di servire a quella banca il capitale necessario, la patrimonializzazione necessaria, l'intervento si esaurisce in questi termini, altrimenti insieme la banca e la Banca d'Italia chiedono al Governo un intervento sul capitale. L'intervento sul capitale non è previsto *ex ante*, sarà - pensiamo e speriamo che non debba essere necessario - solo caso per caso. Ed è questa la ragione per cui non abbiamo predeterminato cifre in ordine agli interventi.

Come è stato detto durante questa crisi, nei casi più fortunati di intervento: quanto basta. Non è nell'interesse del Paese che una banca fallisca, è nel potere del Governo evitare che una banca fallisca. Quando c'è bisogno di capitale il Governo mette capitale, e non lo fa per ritornare - la politica e il Governo - nelle banche, lo fa per una ragione diversa, di generale interesse pubblico. Il capitale nelle banche non sarà un capitale attivo nella gestione, sarà un capitale che esaurisce il suo ruolo nella forma e nel tipo delle azioni privilegiate, azioni che non hanno diritto di intervento diretto. L'unica cautela è quella che viene prevista nella delibera del Consiglio dell'Unione europea: se usi il denaro del contribuente che sia usato bene, per far andare la banca e non per conservare il posto a chi ha sbagliato.

L'intervento sarà comunque temporaneo e l'esperienza storica ci indica che questi interventi, se operati in un modo corretto (noi pensiamo che non sarà necessario, ma nel caso sarà trasparente e corretto) alla fine hanno un ritorno per il contribuente. Se la banca viene risanata e se esci da una banca risanata, porti a casa più capitale di quello che ci hai messo dentro: questo è nell'esperienza storica.

In secondo luogo vi è la liquidità, che è uno degli elementi fondamentali nell'economia politica del sistema; le banche servono per fornire liquidità al sistema produttivo, all'economia. Nell'articolo che abbiamo approvato ieri nel Consiglio dei ministri, contenuto nel decreto-legge, si prevede che in coordinamento con la Banca d'Italia siano attivate delle linee speciali di assistenza nello schema degli interventi previsti dall'eurosistema, in gergo si chiamano ELA. Tuttavia, nel corso della discussione preparatoria del decreto-legge approvato ieri è intervenuta una delibera della Banca centrale europea, che proprio ieri pomeriggio ha modificato radicalmente le sue forme di intervento.

Infatti, avendo constatato che nel progredire della crisi alla quantità di liquidità immessa nel sistema non corrispondeva la circolazione della liquidità nel sistema, quindi avendo constatato che il sistema era punto-punto (ossia il passaggio si verifica dalla Banca centrale europea alla banca beneficiaria senza circolazione nel sistema della liquidità), avendo dunque constatato questo effetto che è tale da rendere insufficiente la gamma di interventi realizzati dalla BCE, la politica della BCE ieri è radicalmente cambiata, o perlomeno questo ci ha comunicato ieri il presidente della Banca centrale europea durante l'Ecofin, in teleconferenza. Credo che la decisione del Consiglio della BCE sia uscita in queste ore però il senso è: non più interventi di liquidità organizzati nella logica delle aste statutarie, sistemiche, ma comunque nelle aste, ma «a rubinetto»; quantità illimitate quanto basta, garanzie diverse da quelle finora richieste su limitate tipologie di collaterali e particolare enfasi sull'elemento temporale; non conta solo la quantità di denaro che immetti nel sistema, ma anche la temporalità, non solo quanto ma anche fino a quando.

La logica della decisione di ieri della Banca centrale europea è di stressare, di evidenziare la non istantanea temporalità delle immissioni di liquidità più a lungo possibile, comunque scavallando la scadenza del 2008. La richiesta avanzata dai Governi ieri in teleconferenza è stata quella di inserire almeno la parola «un anno». Alcune difficoltà tecniche, forse superabili, ci porteranno ad un sistema di somministrazione di liquidità più strutturato di quanto è stato finora; diversamente, potrà essere considerato nell'interesse del sistema italiano un criterio di liquidità com'è nel provvedimento presentato dal Governo inglese, un sistema per cui una banca che è reggibile, che non ha problemi di patrimonio ma che, tuttavia, ha problemi di liquidità può acquistare delle garanzie per finanziarsi (ma questa è tra parentesi quadrate).

C'è stato chiesto di riflettere su questo in attesa degli effetti della modifica di intervento della Banca centrale europea, e del monitoraggio degli stessi, ed è quello che abbiamo fatto, nell'attesa, nella prospettiva e nell'aspettativa positiva, che il nuovo sistema della BCE funzioni nella logica strutturale della liquidità.

In terzo luogo, la fiducia è una componente essenziale del sistema. Il sistema italiano ha il più stabile e strutturato sistema di garanzie sui depositi: eravamo già sotto la soglia che il Consiglio europeo del 7 ottobre ha raccomandato a tutti i Paesi europei; L'Italia era già sopra quella soglia europea. Siamo in attesa della disciplina europea di questa materia, che sarà approntata al più presto dalla Commissione. Abbiamo, comunque, ritenuto opportuno aggiungere alla garanzia mutualistica in essere l'integrale garanzia pubblica. In ogni caso, però - torno al punto di partenza - non è questo il tema centrale: noi pensiamo che non esista in assoluto, in radice, un problema sui depositi bancari, perché escludiamo il fallimento delle banche. Lo facciamo con gli interventi che abbiamo illustrato prima sul capitale.

È stato necessario approvare un decreto-legge, che in altri Paesi non è stato necessario: in altri Paesi, gli interventi sul capitale delle banche - che in alcuni casi, coraggiosamente, vengono definiti nazionalizzazioni e in altri, più eufemisticamente, ricapitalizzazioni o interventi patrimoniali (ma comunque sotto la regia pubblica) - sono stati operati senza modifiche legislative, perché quei Paesi consentivano l'ingresso dei tesori nel capitale privato senza modifiche legislative. Così è stato in molti Paesi europei. Nel nostro Paese, d'accordo con Banca d'Italia, abbiamo ritenuto che fosse necessaria una disciplina legislativa della relativa procedura.

La situazione attuale è la seguente: già a luglio - ben prima che arrivasse la notizia o l'evidenza di una crisi finanziaria in Europa - il Governo e il Tesoro hanno tenuto la prima riunione operativa del Comitato per la stabilità finanziaria, che prevede il coordinamento tra il Governo e le autorità di vigilanza. In quella sede abbiamo cominciato, in modo coordinato, collaborativo e assolutamente fiduciario, a lavorare insieme con Banca d'Italia, Consob e Isvap. I lavori sono proseguiti a partire da quella prima riunione e, da ultimo, sono lavori continui, tanto a livello di membri del Comitato quanto a livello di uffici del Comitato stesso.

Credo che sia necessario ripetere quanto ho affermato in un precedente, pur breve, intervento in quest'Aula: abbiamo ricevuto dalle autorità di vigilanza competenti - Banca d'Italia, Consob e Isvap - dati secondo i quali, a giudizio delle autorità medesime - e noi abbiamo ragione fiduciaria di

ritenere che ciò sia anche secondo il nostro parere -, il sistema finanziario italiano ha un sufficiente grado di capitalizzazione e di liquidità. Se ci sarà bisogno di interventi, essi saranno operati in base al decreto-legge citato, che tuttavia, ripeto, è stato approvato non nella logica dell'azione, ma solo nella logica della precauzione. Ringrazio anche per l'attenzione che, da ultimo, ha riservato a questo tema l'attività del Governo e ringrazio anche l'opposizione.

Più in generale - nel senso degli indirizzi di politica economica - il Consiglio europeo del 7 ottobre ha confermato l'applicazione del patto di stabilità e di crescita, pur con la specifica che la sua applicazione deve riflettere le correnti eccezionali circostanze. L'eccezionalità eventuale di circostanze è già parte *ex ante* del patto di stabilità e di crescita. In sede di Consiglio europeo, abbiamo confermato - e confermiamo ancora - la logica e l'impegno del nostro Governo a rispettare il Patto di stabilità e di crescita. Svolgo una considerazione più generale, che sintetizza un po' quello che noi vediamo: con il Patto, che è parte dell'architettura istituzionale dell'Europa, e con tutti i cambiamenti monetari e politici che ne sono derivati, alla base e alla radice c'è stato per tutti i Paesi una specie di investimento. Su quello schema, la Germania ha ottenuto l'unificazione, su quello schema la Francia ha ottenuto la conservazione di alcuni elementi della regolamentazione europea che erano propri e caratteristici della sua economia e della sua società, dall'agricoltura alla proiezione di potere amministrativo e legislativo. L'Italia, in quella sede, ha ottenuto un effetto fondamentale: ha consolidato, dentro un sistema europeo più forte, il suo enorme debito pubblico. Noi non abbiamo ragione per ritenere che quel tipo di investimento sia da considerare superato o superabile. Noi vediamo l'interesse nazionale nella conservazione degli elementi del patto di stabilità e di crescita. Ci sono state molte discussioni da parte mia, di varie origini, ma - lo ripeto - non tanto sulla logica in sé del Patto, quanto sulla modalità, sulla tempistica e su tanti altri fattori. Fondamentalmente, però, è interesse della Repubblica italiana la conservazione del Patto di stabilità e di crescita. Si potrebbe dire che adesso non c'è più, che è allentato. Si presume e si dice che l'applicazione sarà un po' meno specifica di come è stata finora. Può darsi, può essere non negativo, ma non è il caso della Repubblica italiana. Per noi il problema non è tanto quello del Patto di stabilità e di crescita, ma quello del debito pubblico. Noi abbiamo il terzo debito pubblico del mondo, non siamo la terza economia del mondo e non viviamo in un mondo nel quale avere il terzo debito pubblico del mondo ti consente di essere fuori dal mondo. È questa la ragione per cui, sotto questo vincolo, non consentiamo, non condividiamo e non facciamo politiche, pur basate su logiche sociali o economiche per certi versi condivisibili, di deficit pubblico. Non possiamo assolutamente fare politiche di deficit pubblico nazionale.

L'unica politica di sostegno e di rilancio all'economia può esser una politica di domanda pubblica, organizzata solo su scala e nella dimensione europea. È questa la ragione per la quale il Governo italiano ha chiesto e ottenuto l'avvio di studi per organizzare domanda pubblica per infrastrutture pubbliche, mettendo insieme le risorse presenti nelle casse depositi e prestiti nazionali con la Banca europea per gli investimenti. Non vediamo alternative al rispetto del Patto di stabilità e di crescita. Mi avvio alla conclusione. La legge finanziaria, che è in discussione alla Camera, è stata strutturata, proiettata e stabilizzata su tre anni, ma è stata anticipata a luglio. Adesso forse è evidente quello che per noi era evidente già a luglio. Forse è evidente adesso la ragione di quella scelta, che alcuni hanno considerato una forzatura e che per noi era una scelta di sicurezza per beni che sono fondamentali nell'interesse nazionale.

Pensate cosa sarebbe trovarsi adesso, nel pieno di questa crisi, senza una legge finanziaria, con i saldi finanziari aperti. Credo che sia uno scenario che tutti adesso possono considerare non positivo. È positivo, invece, nei limiti in cui è ragionevole considerare positivo qualcosa di questi tempi, considerare che la struttura dei conti pubblici è stata, per quanto possibile, messa in sicurezza e per tempo.

È anche per questo che pensiamo di avere fatto tutto il possibile nell'interesse del nostro Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania, Misto-Movimento per l'Autonomia e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*).

### *(Interventi)*

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Ministro, nell'esprimere, a nome del nostro gruppo, il pieno consenso alla manovra presente nel decreto-legge, credo che sia presente in tutti noi, anche dalla sua esposizione, che ci muoviamo in una terra che è del tutto al di fuori degli schemi tradizionali del confronto tradizionale tra dirigisti, liberisti e così via, perché ci si trova ad affrontare una situazione di emergenza di una crisi finanziaria internazionale.

Da questo punto di vista, dobbiamo riflettere anche sugli stadi diversi che le varie realtà nazionali e internazionali presentano fra gli Stati Uniti, l'Europa e il nostro Paese. Da questo punto di vista, era augurabile un intervento europeo più organico, più globale e più profondo di quello sì che si è presentato. Mi auguro che la riduzione dei tassi di interesse decisa dalla BCE ieri sia sufficiente; ho l'impressione che, probabilmente, sia tardiva e sarebbe stato auspicabile che fosse stata più marcata. Credo anche che una riflessione vada fatta su un dato paradossale, costituito dal fatto che emerge una preoccupazione sulla situazione nella quale si trova il sistema bancario europeo. Il sistema bancario europeo ha una differenza rispetto a quello americano, nel senso che lì il rischio maggiore si è concentrato sulle banche d'affari, le cosiddette *Big Five*, che sono saltate tutte quante, mentre c'è stata una maggiore consistenza delle altre banche; le banche europee, invece, hanno mescolato tutte le attività, con un'esposizione complessiva di gran lunga maggiore.

Paradossalmente, in Europa, il sistema bancario che ha una maggiore solidità è quello italiano. Se analizziamo il coefficiente patrimoniale del rapporto tra patrimonio netto e totale attivo, vediamo che il nostro Paese è al 7,9 per cento, la Francia al 2,7 per cento, la Germania al 2 per cento, la Gran Bretagna al 4,4 per cento. Particolarmente critica risulta la situazione tedesca, il che spiega il comportamento della Merkel, anche a causa di una struttura molto frammentaria del sistema bancario.

In effetti, non è andato avanti quel processo di risanamento a livello europeo che era stato indicato da Mario Draghi. Comunque, per quello che ci riguarda, facciamo un intervento che non deve sanare situazioni di crisi, ma che è di precauzione rispetto alla realtà con la quale ci dobbiamo misurare, seguendo i criteri definiti dall'Europa, anche per quello che riguarda il *management* che ha imbroccato le sue politiche e quello che, invece, ha fatto, con qualche pizzico di arroganza, anche degli errori.

I criteri che lei ha indicato, stabilità, liquidità e fiducia, hanno due risvolti: uno che riguarda il sistema bancario e l'altro, evidentemente, è quello che riguarda l'economia reale. La nostra preoccupazione, a fronte di un sistema bancario che, allo stato attuale, tranne sorprese, rivela una situazione di solidità, è tuttavia quello che continui quel flusso di intermediazione creditizia che, in una situazione che presenta anche elementi recessivi, dia al nostro sistema di imprese quel retroterra di liquidità che è decisivo per far sì che possiamo riprendere un percorso di crescita. Voglio concludere rilevando che, in effetti - lei, signor Ministro, lo rivendicava a conclusione del suo intervento, ma voglio sottolinearlo anch'io -, il Governo italiano, tra i vari Governi nazionali, è stato tra quelli che meno è stato sorpreso da questa vicenda: non è stato sorpreso nell'impostazione della stessa legge finanziaria, sia per ciò che ha riguardato i suoi tempi, sia per ciò che ha riguardato un'operazione sulla spesa pubblica che, come vediamo, costituisce un retroterra indispensabile rispetto al turbine che stiamo per affrontare.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FABRIZIO CICCHITTO. Concludo auspicando che sul terreno del confronto in una situazione di emergenza internazionale, ci siano le condizioni per un positivo dialogo, al di là dei termini del dibattito politico generale, tra il Governo, la sua maggioranza e l'opposizione, perché credo che ci

sia un interesse nazionale comune. Spero che il decreto venga approvato nei tempi più rapidi, perché è evidente che i suoi contenuti sono determinati da una situazione economica che richiede una risposta immediata (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, ciascuno di noi, in cinque minuti, deve dire quel che pensa della più grave crisi dal 1929 ad oggi: questo è quello che si concede al Parlamento. Faccio notare che ieri in Francia all'Assemblea nazionale c'è stato un ampio dibattito, così come è avvenuto in Germania la settimana scorsa: in tutti i Parlamenti europei si discute e in Paesi che non decidono meno di noi, ma che forse fanno decidere più di noi. Mi rivolgo anche al Governo per dirgli di riflettere su questo aspetto, perché credo che governare una società complessa e governare una società europea significhi anche riconoscere al Parlamento un suo proprio ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori*).

In secondo luogo, non c'è tempo in cinque minuti per delle analisi, però un punto bisogna fissarlo e ne discuteremo. Qui non casca solo il castello di carta della finanza, non casca per terra solo il rito anglosassone (altro che Cina, meno male che c'è la Cina!). Non è solo un fallimento del mercato, non è solo un fallimento della regolazione: qui c'è un fallimento di una politica economica e di una politica di regolazione sociale che negli anni ha pensato di attribuire alla finanza un ruolo sostitutivo dell'incremento dei redditi da lavoro, delle politiche redistributive e delle politiche di *welfare*; come se garantire i consumi, garantire il reddito, garantire la sanità, garantire l'abitare, garantire le pensioni potesse venire da quel meccanismo. Usciti da questa crisi dovremo riflettere su quale società costruire; e si vedrà anche, retrospettivamente, documenti alla mano, chi ha ragione e chi ha torto, perché non si può sempre stare con la ragione e mai con i torti (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Unione di Centro*)!

Le misure che ci proponete nel decreto le giudichiamo così: ragionevoli ad alcune condizioni, ma insufficienti. Sono ragionevoli, come ricordava il Ministro Tremonti, pienamente nel quadro di quello che si è riusciti a coordinare a livello europeo, a condizione innanzitutto che vengano gestite in una logica di piena trasparenza e il luogo della trasparenza è questo. Quindi, l'insieme dell'azione di contrasto alla crisi e i singoli atti che dovessero rendersi necessari per contrastare la crisi devono avere visibilità e devono ricevere il vaglio parlamentare nelle forme opportune (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

La seconda condizione è che queste misure si inseriscano - e le parole del Ministro Tremonti, a questo proposito, sono rassicuranti - all'interno di uno sforzo di rilancio ulteriore di un coordinamento europeo e di politiche europee comuni. Lasciatemelo dire: vedevo ieri le cronache, ad esempio, e le posizioni del Governo inglese; se non fosse drammatico ci sarebbe da sorridere su come adesso tutti gli euroscettici corrono verso l'Europa: tutti arrivano lì e quegli stessi che l'hanno azzoppata, adesso vogliono che corra (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori*)! Perbacco! Lasciate dire a noi che non è sufficiente quel che sta facendo l'Europa! Noi possiamo dirlo, perché due anni fa Padoa-Schioppa era là a proporre che vi fosse, per esempio, un'Autorità di vigilanza unica a livello europeo e perché rivendichiamo da sempre politiche di bilancio, eccetera, eccetera.

Però, adesso cerchiamo di sospingere le cose, rafforziamo questo coordinamento per le eventuali ricapitalizzazioni laddove è possibile (la proposta olandese convinceva anche noi) e cerchiamo di approfittare di questa occasione per istituire una vigilanza europea! Si dice: ma a cosa serve ormai? No! O adesso o mai più! Una cosa di questo genere o si fa in questa crisi, subito, o mai più! Cerchiamo di introdurre norme di moralità per quel che riguarda, ad esempio, gli incentivi ai *manager* che conducono gli affari della finanza; cerchiamo di invocare adesso politiche attive di bilancio da parte dell'Unione europea, la quale ci dà flessibilità nella gestione del Patto. In quelle ragionevoli flessibilità dobbiamo introdurre delle politiche europee, a cominciare dalle detrazioni fiscali per i redditi medio bassi e da piani di investimento europei nello spirito di Delors. Poi uno se

lo ribattezza in un modo o nell'altro, ma siamo a quel punto, dobbiamo pur partire da lì, da un'intuizione che fu bocciata dalle destre europee (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Dobbiamo ripartire da lì e approfittare anche del fatto che oggi raccogliere il risparmio a fini di sviluppo e di crescita dell'Europa potrebbe anche essere una sponda per il risparmio in una situazione di incertezza.

Ma noi - eccola qua l'insufficienza, Ministro, di ciò che avete detto oggi - abbiamo un turbamento profondo nell'economia reale di questo Paese. Non dobbiamo aspettare di vedere se capita qualcosa che incida sull'economia reale: incide già, perché già eravamo dentro un avvistamento tra crisi economica e crisi sociale (con le questioni dei redditi e dell'attività economica)!

PRESIDENTE. Onorevole Bersani, la invito a concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Ho sentito improvvisamente - e concludo - la palinodia del rigore, signor Ministro: va bene! Figuriamoci! Abbiamo preso manifestazioni contro il regime quando volevamo difendere i conti pubblici, figuriamoci se ci sottraiamo a questo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Unione di Centro*)! Però, sosteniamo in primo luogo che, nell'ambito di una gestione oculata e flessibile del Patto e della forza del risanamento che è stata avviata in questi due anni, vi sono margini per un'operazione significativa di detrazione su salari, pensioni e stipendi. In secondo luogo, vi è l'esigenza immediata di rafforzare e costruire (e a mio giudizio in «*Industria 2015*» c'è già lo strumento) un fondo di garanzia rafforzato e semplificato per l'accesso della piccola impresa al credito.

Noi chiederemo che questi due elementi vengano inseriti nel decreto (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori, applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia, abbiamo apprezzato l'intervento del Governo che, come si conviene, è tempestivo ed autorevole e risponde alle tre grandi crisi che ci si presentano: la crisi di liquidità, la crisi di capitale e, soprattutto, la crisi di fiducia (crisi di fiducia negli operatori, soprattutto negli operatori reali).

L'imperativo che dobbiamo avere davanti è quello di impedire che la crisi e la distruzione di ricchezza finanziaria si traducano in crisi e distruzione di ricchezza reale. Signor Ministro, vorrei fare delle osservazioni che vanno al di là del contenuto del decreto-legge e che partono da una sua brillante battuta: questa non è la fine del mondo, ma è la fine di un mondo. Sì, è la fine di un mondo e noi della Lega, se proprio lo dobbiamo dire con franchezza, siamo anche abbastanza contenti che quel mondo di globalizzazione finanziaria finisca. Un mondo in cui si costruiva ricchezza sulla finanza e con la finanza si pagavano gli stipendi dei maxi-*manager* tanto celebrati, peraltro, dalla stampa della sinistra internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del Popolo della Libertà*). Quel mondo dove si «dopava» l'economia con l'indebitamento delle famiglie. Una volta la politica keynesiana prevedeva che l'economia potesse essere «dopata» con gli investimenti pubblici e la spesa pubblica, oggi, l'economia era «dopata» con l'indebitamento delle famiglie e qualcuno sorrideva quando questo Paese sciagurato e arretrato aveva un indice di indebitamento delle famiglie notevolmente inferiore a quello di altre economie in giro per il mondo, con altri indici di ricchezza e di prodotto interno lordo.

Quel mondo va finendo e a noi francamente non dispiace. Va finendo quella globalizzazione finanziaria dove sono mancati certamente i controlli, ma dove è mancata soprattutto la politica. A tale proposito, ricordo i dibattiti di sette anni fa, dopo l'attentato alle torri gemelle, dove già qualcuno cominciò ad affermare che forse un Bin Laden più avveduto avrebbe potuto arrecare danni molto superiori alle economie e alle politiche dell'Occidente intervenendo sui mercati finanziari,

con qualche forma di terrorismo finanziario, invece di attaccare le torri gemelle. È vero, ma la politica - per politica non intendo noi poveri parlamentari o il Governo italiano, ma la politica vera, quella che conta - rispetto a questo pericolo che cosa ha fatto? Nulla!

Prima venne la globalizzazione finanziaria, poi la globalizzazione economica, così come prima - oggi - arriva la crisi della globalizzazione finanziaria, poi arriverà quella della globalizzazione economica; di questo ne dobbiamo essere consapevoli (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Per questo motivo oggi diamo risposte alla crisi finanziaria, ma dobbiamo cominciare ad immaginare e concepire risposte alla crisi dell'economia reale che verrà.

Per questo motivo, signor Ministro, servono scelte coraggiose e l'Italia e il Governo italiano, su cui pesa l'eredità del debito pubblico che ci impedisce di avere delle posizioni intellettualmente libere, certamente devono avere il coraggio di dire alcune cose. Nel sistema italiano bisogna intervenire, innanzitutto, sul sistema delle finanziare, che, al di fuori di ogni controllo, prestano soldi alle famiglie, spesso oltre i limiti di usura, e al di là di quello che è l'affidamento del sistema bancario, che è controllato e vigilato. Dobbiamo, in qualche modo, intervenire sul sistema delle cartolarizzazioni, dove chi eroga il prestito poi se ne disfa e, quindi, non è responsabile dell'esito di quel prestito. Dobbiamo intervenire con una revisione del nostro approccio.

Ho colto nel suo intervento, signor Ministro, la parte in cui lei ha sottolineato che la politica si riappropria delle sue facoltà e delle sue prerogative e che il denaro non è un bene come tutti gli altri. È vero, il denaro non è un bene come tutti gli altri e giustamente la politica e il settore pubblico svolgono il loro intervento, ma, ad esempio, anche l'acqua non è un bene come tutti gli altri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Per questo motivo dobbiamo ripensare le politiche che fino a qualche mese andavano per la maggiore.

Due altre considerazioni in conclusione: lei è andato giù piatto, dicendo che i parametri di Maastricht non si toccano, così come la politica di bilancio e il Patto di stabilità. Capisco e condivido, però faccio osservare che, nel momento in cui le nostre imprese oggi vanno in crisi di liquidità, perché la restrizione delle credito è inevitabile, si è manifestata e si manifesterà ulteriormente, dobbiamo chiederci se non siano la stessa pubblica amministrazione, gli stessi comuni, Stato e regioni, che dilatando all'infinito i pagamenti nei confronti delle imprese, contribuiscono a mandare ulteriormente in crisi queste realtà (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIANCARLO GIORGETTI. Concludendo, avevo parlato di crisi di finanza, e di crisi reale, di globalizzazione finanziaria e di globalizzazione economica: signor Ministro, so che qui tutti gli altri la pensano in modo diverso, ma noi continuiamo a pensare che sia necessaria qualche forma di protezione e di ripensamento rispetto alla nostra economia, alle nostre produzioni, rispetto alla concorrenza sleale che arriva da altri Paesi, che paradossalmente in questo momento sono molto più forti, perché non hanno bisogno di passaggi parlamentari, anche rapidi di cinque minuti, e ne possono fare a meno. Tamponiamo la falla finanziaria e, soprattutto, evitiamo che diventi un disastro per le famiglie e per le imprese in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Ministro, noi siamo il partito della responsabilità nazionale - così ci definiamo - e oggi è il giorno di dimostrare responsabilità nazionale. Oggi non è il giorno del Governo di unità nazionale, ma è il giorno dello spirito unitario degli italiani e questo giorno deve trovare eco profondo e sincero in questo Parlamento. Noi siamo all'opposizione del Governo, ma tutti siamo con il Governo solidali nell'affrontare questa crisi, perché tutti siamo solidali con l'Italia

e gli italiani. L'opposizione deve fare un atto forte di disponibilità e la maggioranza deve guardarsi da quella sindrome di autosufficienza, che è in questo caso un gravissimo errore.

Poche considerazioni: Bersani, Giorgetti e Cicchitto hanno introdotto valutazioni molto stimolanti. L'Europa: noi siamo europeisti convinti ma ci rammarichiamo profondamente che l'Europa, in questa circostanza, si sia mossa tardi, male e in ordine sparso. Basta pensare al vertice di Parigi, basta pensare ai provvedimenti assunti dall'Irlanda, biasimati da tutti gli altri Paesi e poi successivamente imitati, in ordine sparso, proprio da tutti gli altri Paesi. Bene ha fatto il Presidente del Consiglio Berlusconi, bene avete fatto voi a chiedere un fondo di garanzia europea; male, molto male ha fatto l'Europa a non accedere ad una proposta che sarebbe stata un atto forte di fiducia nella possibilità di affrontare assieme questa crisi.

Prendiamo gli atti della Camera di qualche anno fa e facciamoci qualche sorriso assieme, lo dico introducendo un elemento un po' ironico. Dall'euroscetticismo si è passati, per molti, ad un'euroconvincione. Non guardiamo al passato. Bene, siamo tutti europeisti convinti (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*), finalmente su questo non ci dividiamo! Un punto ho apprezzato molto, Ministro Tremonti: una sua affermazione come quella odierna secondo la quale l'Italia ha interesse nella salvaguardia del patto di stabilità. Invertiamo le parti - mi consenta - abbiamo l'interesse - sono d'accordo con lei - ma realisticamente qualche vincolo e qualche parametro europeo va interpretato oggi con maggiore flessibilità. Pensiamo alla crisi americana del 1929, pensiamo a Roosevelt, pensiamo al suo mandato del *new deal* del 1933, pensiamo ad un grande piano di investimenti americani fatti allora proprio per rilanciare l'economia in uno stato recessivo. Oggi l'Europa deve lanciare una sfida europea fuori dai parametri e fuori dai vincoli, proprio come volano di uno sviluppo che va ripreso.

Il tema dell'intervento dello Stato: sono molto d'accordo con lei ed è importante che lei lo abbia detto. Guai se l'intervento pubblico nascondesse la tentazione della politica di mettere le mani nel sistema bancario. Il sistema da noi è più solido che altrove. Forse abbiamo criticato le banche per anni, da questo punto di vista, e oggi la nostra critica diventa un fattore di forza del sistema, ma la recessione in Italia c'è, perché i fattori di debolezza italiani sono più forti degli altri. Pensiamo al debito pubblico, pensiamo oggi a quella che è l'economia reale più esposta e alla crescita bloccata. Ebbene, siamo in recessione. Noi dobbiamo andare avanti con le riforme strutturali. Questa crisi non può diventare un alibi per bloccare le riforme strutturali. Vorrei approfondire il discorso di Giorgetti sull'acqua adesso. Non ho ben capito, o perlomeno cerco di non capire l'angolo di visuale da cui ha posto questa questione. Le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali devono proseguire «sparate» (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Non possiamo arrestarci, perché altrimenti finiamo per contraddire una linea che deve essere la linea della ristrutturazione e del rilancio italiano. Altrimenti non usciremo mai da queste secche.

Ministro, è necessario dare sostegno alle piccole e medie imprese e alle famiglie. Le famiglie italiane sono in grave crisi: per i pensionati, per i redditi deboli bisogna fare qualcosa. Capisco e apprezzo la cautela e la discrezione con cui lei si muove perché ha alle spalle una montagna di debito pubblico. Ma qualcosa bisogna fare, qualche provvedimento che dia respiro ai redditi più depressi. Questi provvedimenti devono essere emanati. In campagna elettorale avete parlato di quoziente familiare: posso capire che oggi non vi sia la possibilità di introdurre il quoziente familiare. Se lo dite voi del Popolo della Libertà, vi capisco.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Casini.

PIER FERDINANDO CASINI. Bisogna infatti anche capire l'ottica, il momento. Però qualcosa deve essere fatto: una politica di deduzioni, di detrazioni per le famiglie è assolutamente indispensabile.

Ultimissima questione, signor Presidente, ho terminato. Speriamo sia morta la finanza creativa. Speriamo sia morta l'epoca della finanza creativa, speriamo anche di non trovare in qualche decreto-legge previsioni in base alle quali reati societari non siano più perseguibili se non in caso di

fallimento, perché questo contraddirebbe tutte le considerazioni che abbiamo svolto (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Vorrei che gli stenografi mettessero agli atti che mi sta applaudendo il Ministro Tremonti. Sono contento di essere d'accordo con lei. Chiedo a tutti i colleghi della maggioranza di ricordarsi dell'applauso di Tremonti, rivolto non a me ma alle cose che sto dicendo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente del Consiglio che non c'è, questa volta davvero noi (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)...

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi. Prego, onorevole Di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Lasciateci fare, a noi dell'Italia dei Valori, opposizione, perché in Parlamento siamo venuti con il voto degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! Signor Presidente, i miei cinque minuti, me li conta tutti, dopodiché loro si prendono tutto il tempo che vogliono.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, prego, non si preoccupi dell'orario.

ANTONIO DI PIETRO. No, io mi preoccupo perché vorrei parlare serenamente. Le dispiace?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Di Pietro. Il Presidente sa cosa deve fare in queste circostanze. Onorevole Di Pietro, prego.

ANTONIO DI PIETRO. Ritengo che un Presidente del Consiglio abbia il dovere di venire in Parlamento e non il diritto di andare al «Bagaglino». Quindi ritengo che sia giusto deplorare il comportamento di quel Presidente del Consiglio che invece di venire in Parlamento perde tempo ad andare al «Bagaglino» in un momento tanto delicato per la situazione italiana.

Noi dell'Italia dei Valori consideriamo questo provvedimento per quello che è. Non lo possiamo valutare perché semplicemente non c'è: chi l'ha letto, in quest'Aula, questo provvedimento? Stiamo dando fiducia ad un provvedimento di cui dobbiamo leggere sui giornali le linee essenziali. Diciamola tutta, allora: il Governo in questi mesi, per decreto-legge, ha disciplinato tutto, stabilendo anche misure che servivano a qualcuno di loro. Ancora non aveva mai fatto uno *spot* per decreto-legge. Infatti, ad oggi, con riferimento a questo decreto-legge, soltanto di *spot* si tratta. Quanti soldi ha stanziato il Governo per venire incontro a tutte le esigenze che ha enunciato? Non c'è un euro. Allora è stato detto: ripianeremo - questa è la prima garanzia che ha enunciato -, anzi rafforzeremo a livello statale, con centomila euro, la garanzia per tutti i conti correnti. Mi chiedo: con quali soldi? Se è vero come è vero che il Ministro Tremonti ha affermato che l'Italia è il terzo Paese nella classifica mondiale quanto a debito pubblico e se è vero come è vero che non può permettersi alcun euro di deficit ulteriore, con quali soldi ripiana tutto questo? È vero o non è vero che fino a ieri ci è stato detto che alle banche è stata lasciata la possibilità di operare perché contestualmente veniva istituito anche un fondo interbancario per garantire i conti correnti? Oggi scopriamo che quel fondo è talmente nominale che bisogna anche prevedere una garanzia statale. Ma la garanzia statale, con quali soldi viene data? Senza stanziare neanche un euro.

Allora si tratta, ancora una volta, di uno *spot*, fatto senza soldi.

La seconda garanzia che ci è stata data è la seguente: è stato detto che nel caso in cui le banche siano in difficoltà, ricapitalizza lo Stato, l'erario. Con quali soldi ricapitalizzata l'erario, se già è in *deficit* e non può spendere una lira? Ancora una volta si tratta di frasi al vento. È stato detto: se per caso, poi, le imprese non hanno fondi, la Banca d'Italia si farà carico di immettere liquidità nel sistema bancario. Con quale denaro la Banca d'Italia potrebbe farlo, se non

ha nemmeno quanto necessario per ripianare il *deficit* dello Stato? Noi crediamo che alle ipocrisie del «giorno dopo» non bisogna dar retta e bisogna guardare le cose nel concreto: per questo passiamo e vogliamo passare dalle parole ai fatti, signor Ministro, questa volta mi rivolgo a lei, che non c'è!

Lei ha detto prima che l'Ecofin ci ha raccomandato di non dare compensi - questa è la parola che ha usato lei - o emolumenti indebiti ai *manager*. La dobbiamo smettere di dire una cosa e di farne un'altra: se è vero, come è vero, che l'articolo 7-bis del decreto-legge su Alitalia prevede che non siano perseguibili coloro che commettano reati, qualora sia intervenuta non la dichiarazione di fallimento, ma solo quella di insolvenza, ciò vuol dire che con le parole dite che volete rispettare le raccomandazioni Econfin, ma nei fatti adottate, con decreto-legge, misure che assicurano l'irresponsabilità ai vari *manager* che in questi anni hanno ridotto la situazione della società al lastrico in questo modo.

In concreto, state dicendo, oggi, che volete rafforzare, dando soldi alle banche, la garanzia per i depositi che i cittadini hanno presso le banche. A quali banche? Con l'articolo 7-bis del citato decreto-legge, voi garantite l'impunità anche a tal Geronzi, presidente di Mediobanca (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), cioè garantite l'impunità a una di quelle persone che è sotto inchiesta per i *crack* Cirio, Parmalat e quant'altro. In altre parole, proprio per quei *crack* che sono conseguenti a quella finanza creativa degli ultimi anni. Questa è la differenza fra le parole e i fatti: voi, a parole, dite che volete venire incontro alle ripercussioni nel nostro Paese della crisi finanziaria dando stabilità, liquidità e fiducia. Magari! Vorremmo venirvi incontro anche noi, vorremmo anche noi condividere con voi questi impegni, ma il decreto-legge adottato ieri non stanziava un euro, anzi stabilisce che pagherà tutto lo Stato, ma con i soldi degli altri. L'unica cosa che ha prodotto è una bella festa al Bagaglino dell'«ora dopo», mentre in concreto nessun intervento è stato fatto per le famiglie, per le piccole e medie imprese, per ridare trasparenza a questo mercato finanziario. Anzi, l'unico intervento compiuto è volto a garantire l'impunità a quelle che sono state le cause di questi dissesti. A me pare che tra le parole e i fatti passi una grande differenza. Allora, ribadiamo che saremmo d'accordo con quel Governo che un giorno dovesse decidersi a fare qualcosa per gli italiani. Ma ancora una volta, oggi, ancora una volta con decreto-legge, avete provveduto ad apprestare non una soluzione per gli italiani, ma uno *spot* per vendere soltanto voi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà, per tre minuti.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente e signor Ministro dell'economia e delle finanze, la grave crisi economica - che parte dai *subprime*, ma non si esaurisce con essi - colpisce il sistema finanziario globale ed è fonte di forte preoccupazione tra i cittadini. Le manovre messe in campo dal Governo, tese innanzitutto a coordinare le iniziative di contenimento della crisi a livello europeo, e le scelte operate vanno nella giusta direzione. Non ultimo, il decreto-legge «anticrisi», con il quale è stata costituita una rete di sicurezza per le banche italiane. Non siamo tra quelli che ritengono esaurito il ruolo del capitalismo, ma è certo che la spinta alla finanziarizzazione dell'economia, a danno dell'economia reale, è all'origine dell'attuale crisi economica. Per questo dobbiamo operare, ancor di più e con maggior determinazione, sulla strada delle riforme e dello sviluppo economico e sociale. Oggi la priorità per tutti noi, maggioranza e opposizione, deve essere la difesa dei risparmiatori e dei consumatori da manovre speculative tese a scaricare su di loro i costi dell'attuale crisi finanziaria. Nel contempo, dobbiamo confrontarci su cosa fare a sostegno del sistema dell'imprenditoria italiana, soprattutto delle piccole e medie imprese, per evitare il rischio del disimpegno da parte del sistema bancario nel supporto alle imprese per gli investimenti, ma subito dopo - e con questo siamo d'accordo con la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - bisogna smettere di costruire «castelli di carta», come è avvenuto in questa crisi, definendo regole serie per il mercato.

Riteniamo, comunque, che il mercato non rappresenti l'unico punto di riferimento per lo sviluppo

economico, ma che bisogna da subito attivare provvedimenti a sostegno dei redditi e delle pensioni, accelerare il sistema infrastrutturale nel Mezzogiorno per superare il non più sostenibile *gap* tra nord e sud, rendere operative misure a favore delle famiglie, con una maggiore e migliore erogazione di servizi. Ribadiamo, ancora una volta, signor Presidente, signor Ministro, che puntare sullo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta una possibilità reale di rilancio economico e di competitività per tutto il Paese.

Questo Governo, siamo convinti, dopo le prime, necessarie ed urgenti misure tese a salvaguardare i risparmiatori sarà capace di affrontare i nodi derivanti da questa crisi economica, non certo per salvaguardare i «castelli di carta» del sistema finanziario, ma per dare un'impronta di forte miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, preservando le imprese e l'occupazione. Questa ci sembra l'unica strada percorribile per restituire fiducia ai cittadini, i quali, in una situazione economica già difficile, vogliono garanzie che le loro esigenze siano al centro dell'iniziativa politica ed economica del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, il Governo italiano dispone, ovviamente, di maggiori elementi per valutare la portata della crisi internazionale che ha investito il sistema finanziario e i possibili riflessi che essa può avere sull'Italia nel suo sistema finanziario e nel suo sistema economico. Quindi, per il Parlamento non vi è altra possibilità, in questo momento, che prendere atto delle dichiarazioni del Governo, anche di quelle sulla solidità del sistema finanziario italiano, prendere atto delle misure che il Governo italiano ha preso e augurarsi che esse siano sufficienti. Naturalmente, quando il decreto verrà all'esame del Parlamento, ne valuteremo e ne discuteremo gli aspetti tecnici per giudicare se esso sia adeguato agli scopi che si propone.

Quanto alle osservazioni che il Ministro ha svolto nella parte finale e senza ricorrere all'ironia dell'onorevole Casini o dell'onorevole Bersani sulle conversioni europeiste, le preoccupazioni espresse dal Ministro sullo stato del debito pubblico italiano pongono un problema e richiederebbero una risposta su come l'Italia, senza allentare i vincoli del debito, possa tuttavia iniettare un po' di forza alla ripresa dell'economia italiana. Su questo tema, naturalmente, siamo pronti a discutere con il Governo quando esso sarà pronto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.